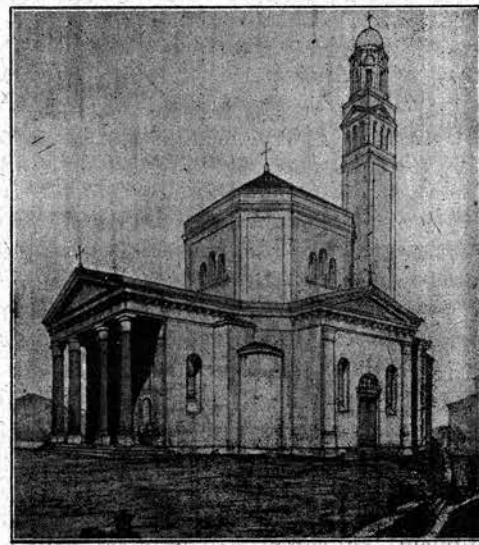




VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



PENTECOSTE DEL LAVORATORE

Il Sommo Pontefice parla a ventimila operai

La Santità di Pio XII ha ricevuto, domenica 13 giugno, in udienza collettiva, oltre venti mila operai di Roma, con larghe rappresentanze convenute da ogni parte d'Italia, per renderGli omaggio per il suo Giubileo Episcopale. Anche la diocesi di Belluno era rappresentata da una quarantina di operai.

L'udienza si è svolta nell'ampio cortile del Belvedere, dove era stato eretto il trono papale. Il Pontefice è stato accolto al suo apparire, da altissime acclamazioni della folla.

Pio XII ha rivolto alla imponente massa di lavoratori la sua paterna parola. Egli ha detto che la presenza di tanti figli lavoratori Gli era gradita e li ringraziava per la viva gioia procurataGli dandoGli così la opportunità di rivolgere ad essi una parola di intima benevolenza e di incoraggiamento.

La questione sociale

Il Papa è venuto quindi a parlare della questione sociale, dicendo che tutta l'intera e complessa struttura della società ha bisogno di raddrizzamenti e di miglioramenti. La questione operaia è di così grande necessità e importanza che merita più attenta, vigilante e provvida cura.

Il Pontefice ha messo in rilievo che la Chiesa ha sempre considerato le questioni che toccano gli operai, e i suoi predecessori ed Egli stesso non ha tralasciato occasione per far comprendere tutti i bisogni e le necessità personali e familiari proclamando come fondamentali esigenze di concordia sociale le aspirazioni che ad essi stanno tanto a cuore: *salario adeguato, abitazione degna di persone umane, una sufficiente istruzione ed una conveniente educazione per i figli.*

Nonostante i lodevoli provvedimenti e le concessioni dei pubblici poteri e il sentimento generoso che anima non pochi datori di lavoro, tali intenti non sono da per tutto stati raggiunti; ma i lavoratori e le lavoratrici consapevoli delle loro grande responsabilità per il bene comune, sentono il dovere di non aggravare il peso delle difficoltà straordinarie, da cui si trovano oppressi i popoli, presentando con moti inconsulti le loro rivendicazioni in quest'ora di universali e imperiose necessità, ma persistono nel lavoro e vi durino con disciplina e con calma, recando un inestimabile sostegno alla tran-

quillità e al vantaggio di tutti nella convivenza sociale.

In guardia contro i falsi profeti

Pio XII mette quindi in guardia i lavoratori dai falsi profeti, perchè i lavoratori non si lascino illudere dal miraggio di speciose e fatue teorie e visioni di benessere futuro, e incitamenti di falsi maestri di prosperità sociale che dicono bene al male e male al bene e, vantandosi amici del popolo non consentono fra capitale e lavoro e tra datori di lavoro e operai quelle mutue intese che mantengono e promuovono la concordia sociale per il progresso e l'unità comune.

Tali amici del popolo — ha esclamato il Pontefice — voi li udiste già nelle piazze, nei ridotti, nei congressi; ne conoscesti le promesse sui fogli volanti; li sentiste nei loro canti e nei loro inni, ma alle loro parole quando mai hanno risposto i fatti o hanno sorriso le speranze con la realtà?

Tali falsi pastori danno a credere che la salvezza deve procedere da una rivoluzione che tramuti la consistenza sociale o rivesta carattere nazionale.

La rivoluzione sociale si vanta di innalzare al potere la classe operaia; vana parola e mera parvenza di impossibile realtà! No, non è quella rivoluzione, diletti figli e figlie, la salvezza vostra ed è contro la genuina e sincera professione cristiana il tendere ad una rivoluzione che proceda dall'ingiustizia e dalla insubordinazione civile e il rendersi tristemente colpevoli del sangue dei concittadini e della distruzione dei beni comuni.

Guai a chi dimentica che una vera società nazionale include la giustizia sociale, esige una equa e congrua partecipazione di tutti ai beni del Paese, altrimenti voi lo intendete che la Nazione finirebbe in una lustra sentimentale, in un vaneggiante pretesto, palliativo di ciechi particolari per sottrarsi ai sacrifici indispensabili a conseguire l'equilibrio e la tranquillità pubblica.

Non nella rivoluzione ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia; la violenza non ha mai fatto altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle, accumulare odi e rovine, non affratellare i contendenti. Non distruggere, dunque, ma edificare e consolidare; non abolire la proprietà privata con fondamento della stabilità della famiglia, ma promuove-

re la diffusione quale frutto della fatica coscienziosa di ogni lavoratore e lavoratrice, in modo che ne venga la diminuzione graduale di quella massa di popolo irrequieto e audace che talora per pura disperazione, tal'altra per ciechi istinti, si lasciano trasportare da ogni vento di fallaci dottrine o da subdoli artifici di agitatori privi di ogni morale.

Non disperdere il capitale privato, ma promuovere il suo ordinamento prudentemente vigilato per ottenere e ampliare il vero bene materiale di tutto il popolo.

Mostruosa accusa

Il Papa quindi ha accennato all'opera da Lui svolta per evitare il grande conflitto e quanto la Chiesa fa per lenirne i dolori.

Ma Noi non ignoriamo — e voi stessi avete potuto farne l'esperienza — come in questi tempi gravosi e difficili al vivere familiare e civile le passioni umane prendano occasione per rialzare la testa e suscitare sospetti e travisamenti di parole e di fatti. E' così che una propaganda di spirito antireligioso va spargendo in mezzo al popolo, soprattutto nel ceto operaio, che il Papa ha voluto la guerra, che il Papa mantiene la guerra e fornisce il denaro per continuarla, che il Papa non fa nulla per la pace. Mai forse non fu lanciata una calunnia più mostruosa e assurda di questa! Chi non sa, chi non vede, chi non può accertarsi che nessuno più di Noi si è insistentemente opposto, in tutti i modi consentiti, allo scatenarsi e poi al proseguire o al dilagare della guerra; che nessuno più di Noi ha continuamente invocato e ammonito; pace, pace, pace! che nessuno più di Noi ha cercato di mitigare gli orrori? Le somme di denaro, che la carità dei fedeli mette a Nostra disposizione, non sono destinate né vanno ad alimentare la guerra, ma ad asciugare le lagrime delle vedove e degli orfani, a consolare le famiglie in angosciosa ansietà per i loro cari lontani o dispersi, a sovvenire i bisognosi. Testimoni di tutto ciò il Nostro cuore e il Nostro labbro, che non si contraddicono fra loro, perchè Noi non neghiamo coi fatti quello che diciamo, e abbiamo la coscienza della falsità di quanto i nemici di Dio vanno insidiosamente spacciando per turbare gli operai e il popolo, e dalle pene della vita che essi soffrono trarre argomento contro la fede e contro la religione, la quale pure è l'unico conforto e l'unica speranza che sostiene nel dolore e nella sventura l'uomo sulla

terra. No; i Nostri Discorsi e i Nostri Messaggi nessuno li potrà cancellare o travolgere nel loro intento e nella loro sostanza. Tutti hanno potuto ascoltarli come parola di verità e di pace, come impeti del Nostro animo per la tranquillità del mondo e per illuminare i potenti. Sono testimoni irrefutabili dei desideri che immensi erompono dal Nostro cuore; perchè in questa terra, data all'uomo come dimora per un passaggio a vita migliore e imperitura, domini l'ordinata concordia di tutto il genere umano.

Pio XII ha esortato poi il popolo lavoratore ad aver conforto nella preghiera e alla osservanza della legge di Dio nella vita delle fabbriche ed ha terminato implorando da Dio le divine grazie sulle officine, sugli stabilimenti, sui campi, nelle miniere, nelle fornaci e ovunque gli operai sono chiamati a dare la loro opera ed impartendo sui presenti l'Apostolica Benedizione.

Un alto monito

Il Vescovo dei nostri Soldati, Mons. Bartolomasi, ha indirizzato una bella Lettera ai Cappellani militari, esortandoli a far sempre più e sempre meglio quanto occorre per tener alto il morale dei soldati: nel Signore chi si confida, ripete egli col Manzoni, col Signor risorgerà.

Egli chiude la sua bellissima lettera con questo brano che merita profonda meditazione:

«Tenere alto il morale è dare sincero faticoso contributo alla vittoria. Ma il morale umano si tiene alto e si rafforza con la morale cristiana, non con illusori sogni e vane parole, non favorendo e rinfocolando la febbrile — alcune volte crudele — smania di piaceri passionali.

«Quanto cattivi Italiani, anche disumani, quelli che, mentre Patria e Religione reclamano disciplina, solidarietà, sopportazione, rinunce, anche penitenze e sacrifici, non si interessano che dei godimenti della vita e mentre i combattenti si sacrificano per la Patria e per loro, egoisticamente si lagnano della guerra perchè questa più non consente tutti gli agi e l'appagamento delle malsane passioni.

«Cattivi o illusi quelli che pretendono di tenere alto il morale dei soldati e dei cittadini abbassando la morale umana e cristiana e soffocandola nella spensieratezza, nella depravazione dei costumi.

«Voi comprendete me' ch'io non dica» e vi renderete benemeriti della Religione e della Patria in guerra e per il dopoguerra tenendo alto il morale con la morale».

Alla scuola del sacrificio

Nelle memorie del generale Carlo Bellotti, si legge: «Il Crocefisso mi ha guidato per quarant'anni: di giorno stretto al petto, nella tasca interna della giubba; di notte, sotto il guancialetto. Dinanzi a Lui ho pregato e pianto: l'ho baciato sempre, mattina e sera. Mi ha protetto in gioventù, mi ha salvato dai pericoli e, in questi ultimi tempi, mi ha dato forza, coraggio e rassegnazione».

Quanto bene, dunque, operò il Crocefisso in questo bravo generale; quel Crocefisso che fu un tempo scandalo dei gentili ed oggi dei moderni pagani!

ASCENSIONI UMANE

La vita dello spirito

Nonostante tutto il prorompere della nostra vita di carne coi suoi desideri, coi suoi fremiti, colle sue passioni, nonostante l'attaccamento che abbiamo a cose ed a persone che ci circondano, noi sentiamo di essere dominati da qualche cosa che vi è nel nostro interno e che non si esaurisce in tutte le cose e le opere della materia, sentiamo che in noi vi è qualche cosa di fiammeggiante che va al di là dei limiti della materia, che è superiore ad essa, che alle volte la domina e la soggioga, qualche cosa che quasi sempre è in antitesi colla prepotenza dei sensi, colla avidità dei beni terreni. Non lo sappiamo appieno, individuare questo qualche cosa, non sappiamo raggiungerne appieno la natura, ma sappiamo che vi è, ma sappiamo che è la sorgente del nostro intendere, del nostro volere, del nostro amore. Quando ammiriamo nei bruti inferiori, un riflesso, anzi un parallelismo connessi della vita della nostra materia, una quasi identità di istinti, siamo sorpresi dal vedere che essi non hanno la fiamma della intelligenza, che ragiona, che connette le idee, che ne trae delle conseguenze. Cosa è questo staticismo della vita del bruto anche di quello dall'istinto più sviluppato, superiore, che sembra accomunarlo a noi, sebbene anche dall'ultimo di noi sia così lontano, se non la mancanza di questa forza della intelligenza che spinge alla ricerca del nuovo e del meglio, di questa divina capacità di volere e di non volere, di amare e di odiare, che è tutta e solamente nostra, che è il segreto del progresso umano che mai si arresta?

E cosa è in noi questa superiorità di vita, se non l'effetto di un principio che ciascuno di noi custodisce nella propria carne che crea in noi delle caratteristiche individuali, per cui ciascuno di noi ha la coscienza della propria personalità, della propria responsabilità, dei propri meriti, per cui ciascuno di noi sente di essere se stesso, di staccarsi da tutti gli altri? A questo qualche cosa di misterioso che vi è in noi, che fa superare le esigenze della materia, abbiamo dato un nome: lo spirito.

E' la parte migliore di noi, perchè è la differenza specifica che ci colloca in una classe speciale degli esseri, è il motivo di quella dignità che il divino poeta dei salmi riconosceva nell'uomo, quando nella sua esaltazione mistica gridava: al Creatore la sua riconoscenza perchè ci ha fatto di poco inferiori agli angeli, cioè agli spiriti puri la cui vita è soltanto intelligenza, volontà, amore. Il più grande tra gli ideali che può albergare il nostro cuore è quello di innalzarci il più che ci è possibile a questa sfera di esistenza, quello di limitare il più possibile le esigenze materiali e adgerci colla nostra fronte nell'azzurro delle sfere superiori.

La castità è virtù forte e severa che doma il corpo e tiene gli appetiti in religioso rispetto della legge.

La castità non si perde se non per atti volontari e illegittimi, essa lotta contro la lussuria e conserva un impero combattuto, ma libero tuttavia.

(Tomamseo)

CERTE SOTTANE

Nell'ultimo numero fu stampata la lettera dei Vescovi del Veneto sulla Moda. Sento il dovere di ritornare sull'argomento. Mi si dice che ci sono troppe sottane corte in giro: ebbene quelle in Chiesa non devono entrare e se entreranno, saranno allontanate.

Non ditemi che manca la stoffa e simili storie. Vi rispondo che mai le sarte hanno avuto tanto lavoro. Ed allora manca la stoffa o manca... il pudore? Via, siamo un po' più serie.

E adesso sentite un brano di una relazione che l'Arciprete di Lamon ha fatto sul suo Bollettino sulle condizioni della sua Parrocchia. C'è materia per un serio esame di coscienza.

«Voglio dire della mondanità specie nel sesso femminile. Quelle che vengono dal di fuori scaricano la responsabilità su quelle che restano in parrocchia «che seguono la moda peggio che in città». Quelle che stanno in parrocchia riconoscono le importazioni deleterie delle giovani a servizio o delle operai nelle fabbriche. Quello che impressiona di più è la condotta delle madri, incapaci di imporsi e di reagire contro questa infiltrazione velenosa. Alcune si scusano col dire che sono impotenti a farsi obbedire; altre non vedono dove sia il male, sembrando loro che le figlie non siano tra le peggiori, vedendo scandali maggiori fuori della loro casa; altre diabolicamente le difendono e le proteggono anche alle porte della chiesa e se le figlie sono impedito di entrare, tornano pure esse a casa e le consigliano a non presentarsi più in chiesa. Volete di più? Esse, le madri, le hanno precedute nella colpa, e continuano a scandalizzarle col loro contegno per nulla serio e modesto.

«Quadro pauroso» ho detto. Perfino le giovanette, le fanciulle e bambine d'asilo portano abiti scandalosi, che rivelano la colpa voluta dalle madri.

E' un castigo di Dio: «la mancanza di madri cristiane». Il S. Padre nella lettera del 15 aprile al Cardinale Segretario di Stato per «La Crociata di preghiera» nel mese di maggio, ha invocato ardentemente la riforma dei costumi: corrispondiamo energicamente. Uomini, giovani: è un affare che vi interessa intimamente: portate il vostro contributo di preghiera, di parola e di opera».

Una buona raccomandazione

Durante una serata tra amici si notava il contegno riservato di una signorina, che parlava pochissimo, la cui modestia spiccava maggiormente nella spensierata gaiezza dei compagni.

Un giovane, che aveva notato la cosa, ad un certo punto le si avvicina e:

— Signorina, le dice, siete forse annoiata della nostra compagnia?

— No, essa risponde; sono molto divertita!

— E allora perchè non parlate?

— Perchè non avevo nulla da dire.

Il giovane la guardò un istante e poi avanzò una domanda:

— Ma voi, quando non avete nulla da dire non parlate mai?

— No.

— Allora vi chiedo in isposa!

Non sappiamo come sia andata a finire, ma certo quella era una raccomandazione tutt'altro che disprezzabile!

Ai miei cari soldati

mi rivolgo a tutti voi che servite la Patria in armi, sia che vi troviate al vostro posto di servizio o nel desiderato e meritato periodo di licenza a casa. A tutti ripeto quello che già, a voce e per iscritto ho raccomandato: siate buoni cristiani e sarete ottimi soldati. Poichè solo chi sa vedere in tutti gli avvenimenti il volere di Dio che dirige ogni cosa, anche la più triste, al bene nostro, solo chi sa trovare la forza nei Sacramenti e nella grazia di Dio può sostenere i duri sacrifici che la vita militare impone.

E allora approfittate delle occasioni che vi si presentano per mettervi in pace col Signore, e durante la licenza rifornitevi, per così dire, di vita cristiana, per quando ritornate al servizio: questo periodo vi è dato per il riposo, ma non per il peccato.

Noi confidiamo che i vostri sacrifici contribuiscano ad un avvenire di pace e di giustizia, e per questo vi seguiamo con tanto affetto, e preghiamo insistentemente per voi. Il sentirvi così accompagnati dal vostro parroco e da tutti i parrocchiani vi sia di sostegno e di aiuto; unitevi però anche voi alla nostra preghiera.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno scritto nel mese di maggio e giugno; vi saluto e vi benedico di tutto cuore.

Il vostro Parroco.

Prima Comunione

Domenica 27 giugno, 36 furono i miei cari piccoli che per la prima volta hanno ricevuto Gesù nel loro cuore.

Oh come traspariva dal loro volto la gioia della loro semplice infantile anima!

Interrogati della contentezza che gustavano tutti concordi rispondevano col sorriso sul labbro: «Perchè ho ricevuto Gesù».

Cari figlioli, voi vi siete deliziati in quel giorno, e Gesù, che disse di trovar le sue delizie nell'esser coi figli degli uomini, Lui pure già nel discendere nel vostro cuore innocente e con voi ha goduto anche il vostro parroco, che ha dimenticato le vostre birichinate e la fatica provata, perchè non c'è lavoro più proficuo di quello speso nel formar le anime dei piccoli.

A voi, genitori, ogni cura perch'essi si conservino sempre buoni e famelici di Gesù e della sua parola.

Famelici di Gesù, venendo spesso a riceverlo nella santa Comunione; della sua parola, accorrendo volentieri alla Dottrina Cristiana tutte le domeniche ed ogni qual volta saranno invitati.

I fortunati fanciulli furono:

Bortot Nilo, Bortot Livio, Bolzan Giorgio, Caldart Francesco, Chinellato Mario, Collazuol Renzo, Da Rold Albino, Da Rold Renzo, Dell'Eva Lino, Dell'Eva Paolino, Dell'Eva Renato, De March Alfredo, Fontanive Battista, Sponga Elio, Zampieri Albino, Zandomenego Corrado, Caduco Rita, Capraro Maria, Casol Giovanna, Cibien Pia, Costa Giacomina, Coletti Gemma, Coletti Pierina, Dal Pont Rina, Da Riz Ada, Da Riz Anna Maria, Da Rold Lisetta, Da Rold Gianfranca, Dell'Eva Fiorina, De Menech Vilma, Fiabane Maria, Garna Silvana, Nadallet Mirella, Nadallet Rosa Bianca, Nogarè Maria, Roni Anna Maria.

L'istruzione religiosa

continua, per ora, tutte le domeniche. Raccomando ai genitori, specialmente alle mamme, che abbiano premura di assicurarsi che i loro figli compiano questo grave dovere.

A suo tempo ci sarà la Giornata Catechistica o Festa della Dottrina.

Nel prossimo numero darò relazione degli esami e dell'assegnazione dei premi: intanto si continui ad imparare le lezioni che ancora non si sono studiate.

NEL LIBRO d'ORO

Per i bisogni della Chiesa Parrocchiale.

Ven. Scuola di S. Maria di Salce L. 500; Fenti Paolo 40; Sponga Pietro in memoria di Praloran Francesco 30; De Barba Francesco per sè e in mem. di suo padre e di Sommavilla Giuseppe 15; D'Inca Antonio in mem. della def. sua moglie Berta Caldart 100; in occasione della I Comunione: Nadallet Rosa Bianca e Mirella 20; Bortot Nilo 10; Zandomenego Corrado 10; De Menech Vilma 10; Capraro Maria 10; Zampieri Albino 10; Nogarè Maria 10; Collazuol Renzo 10; Cibien Pia 20; Dal Pont Rina 5; Dell'Eva Paolino 5; Dell'Eva Renato 10; Rossa Esterina 10.

Per la lampada del Santissimo.

De Biasi Elisa lire 3; Tissi Nella 5; Fenti Paolo 10; Da Riz Gerardo in on. del S. Cuor di Gesù 10; De Menech Giusto in mem. del padre 5; Fistarol Maria 3; Casol Ernesta 5.

Per la Congregazione della Dottrina

N. N. lire 50.

Per la Chiesa di Bes.

Per acquisto pianeta verde: De Bona Luigi L. 10; Da Riz Cervo Fabrizia 10; Carli Silvio 10; Reolon Margherita 5; famiglia Da Riz fu Angelo, in memoria del loro defunto Vittorio 75.

Per consumo energia elettrica: De Bona Luigi 5; Reolon Margherita 5.

Per l'amplianda Chiesa parrocchiale.

Per cessione azioni Credito Veneto L. 500.

Per l'Obolo di S. Pietro

Raccolte in Chiesa lire 40.

Pro Quotidiano Cattolico

Raccolte in Chiesa L. 83.95; Dalle Beniamine lire 16.30.

Per l'Azione Cattolica

Raccolte in Chiesa lire 19.

Su tutti, piccoli e grandi oblatori discenda copiosa la benedizione del Signore e vada ad ognuno il mio cordiale ringraziamento.

PER LA VITA DEL bollettino

C. N. Roldo Luigi lire 20; Sommavilla Olivo 15; Roni Giuseppe (Polve) 3; Sponga Picho 10; Da Riz Gerardo 2; Righes Maria 5; De Nard Ermenegildo 5; serg. Casol Francesco 15; Capraro Augusto 10; Marin Elda 10;

Praloran Maria 5; De Barba Anna 3; Da Rold Clorinda 10; Da Riz Irene e frat. 10; Caldart Alighiero 10; Mares Ferdinando 10; Favretti Bruna 5; cap. Caviola Rodolfo 10; Caldart Lilia 3; Bianchet Mario 5; Polentes Giulio (Torino) 5; De Menech Battista 5; De Barba Francesco (Varna) 5; Da Riz Giuseppe (Padova) 10; sold. Bianchet Giovanni 10; Reolon Margherita 5.

Col di Salce L. 19.90; Salce 16.50; Canal 8; Bettin 27.60; Giamosa 21.10; Canzan 6; Bes 15.80; Col del Vin 9.10.

STATISTICA PARROCCHIALE

del mese di Giugno

NATI e BATTEZZATI

De Pellegrin Elsa Luigia di Angelo e di Votre Livia da Villanova.

Coletti Rosetta di Costante e di De Pizzol Giuseppina, da Medal.

De Nardi Mario Angelo Giuseppe Pietro di Rino e di Costa Lucia, da Col di Salce.

NOZZE D'ARGENTO:

De Pellegrin Daniele e De Nard Emma sposati il 13 luglio 1918.

DEFUNTI

Da Riz Vittorio fu Angelo e di Triches Angela, di anni 43, celibe operaio, da Bes.

Caldart Alberta fu Giusto e di D'Inca Rosina, di anni 33, moglie di Antonio D'Inca, casalinga, da Col del Vin.

Da Riz Vittorio, da vari anni residente a Bolzano, quale operaio nella Montecatini, buono e laborioso, tutto affetto e premura verso la madre e fratelli, trovò la morte nello scaricare da un camion una grossa trave che gli fratturò il bacino.

Sopravvisse tanto che poté ricevere i conforti religiosi. La sua salma fu trasportata in parrocchia ove ebbe meritate onoranze.

La famiglia tuttora oppressa dal dolore, commossa vivamente ringrazia quanti hanno partecipato ai funerali.

Particolari ringraziamenti vadano ai cugini Otto, Giuseppe e Fabrizia i quali premurosamente accorsero sul posto dell'infortunio, amorosamente lo assistettero e con vero amore fraterno curarono di ricomporre la salma e di provvedere al trasporto.

Sono appena trascorsi sette mesi dalla morte di Giusto Caldart che lo seguì nella tomba anche la figlia Berta.

Passato lungo tempo all'ospedale, affetta da penosa malattia e prevedendo prossima la sua fine, desiderò essere trasportata a casa per aver negli ultimi suoi giorni, il conforto dell'assistenza della sua desolata madre.

Preziosa è al cospetto del Signore la morte del giusto; e tale fu la morte di Alberta.

I familiari, anche da questo giornalino, ringraziano tutti quelli che parteciparono al loro immenso dolore ed hanno assistito alla sepoltura della loro cara estinta.

Statistica demografica

del Comune di Belluno

Dal 20 maggio al 19 giugno u. s. sul nostro Comune vennero registrati n. 49 atti di nascita, n. 14 atti di matrimonio e n. 44 atti di morte.

CARITÀ E SACRIFICIO

Uno scrittore francese narra che nel 1940, il 15 giugno, un ospedale da campo provvisoriamente installato a Fontainebleau, con 300 soldati francesi gravemente feriti, fu abbandonato del tutto dai dottori e dalle infermiere; solo una vecchia Suora, rimase al suo posto.

Ah, questa vecchia Suora che rimane al suo posto impavida, mentre medici ed infermiere vilmente lo disertano, è un poema di carità che soli — sì, soli — i seguaci del Crocifisso sanno scrivere!

Qui si gode, là si soffre

Ecco una predica - di un giornalista osservatore - fine di eventi, pien di coraggio - che non trasalza su ciò che accade - far dei commenti. E in un giornale - di Lombardia rivela un'altra - funesta piaga il vergognoso - turpe costume che oggi imperversa - anzi dilaga. Egli condanna - certe sfollate che già dimentiche - delle sventure loro toccate - vanno aumentando le poco nobili - lor sfasature: formula poscia - taglienti accuse contro spettacoli - di teatro e cine già negativi - d'arte e morale ed io soggiungo - che han sol per fine di favorire - quelle tendenze e quegli ideali - che fan del mondo una gran cloaca - d'empietà e vizi ed un inferno - poco giocondo. Si sa che il mondo - fu sempre sporco or più e or meno - ma ai nostri tempi è giunto all'apice - della nequizia. Furti, bestemmie - cattivi esempi, quanti delitti - tra i fidanzati, quante malizie - nei matrimoni; Gomorra e Sodoma - si rinnovellano con grave scandalo - di tutti i buoni. I divi e dive - stil Greța Garbo e gl'impresari - sono contenti del lor mercato. - Mandarli al fronte sarebbe utile - per gl'innocenti. Ma i responsabili - non siamo noi? Noi che l'interno - fronte forniamo che, mentre dura - questa buriana lasciar dovremmo - le distrazioni e far chiusura... - E' cosa strana, anzi crudele - saper che i nostri bravi soldati - sui vari fronti combatton, soffron - ed a morire pel ben d'Italia - son sempre pronti, e qui si pensa - di far baldoria. E' forse lecito - di divertirsi mentre altri soffron? - Godere e ridere mentre altri piangono - c'è da stupirsi! Detto giornale - scriveva dal *quindici*: «La nazione anche - non combattente deve accettare - la disciplina moral di guerra - e finalmente devon tacere - pur le orchestre; non sono tempi - di far pazzie, di dar spettacoli - che fan disperdere forze morali - ed energie che si fan sempre - più necessarie. Tutto ciò insomma - venga bandito che in oggi stona». - Così il giornale. Noi accogliamo - codesto invito ce lo ricanta - penfin la radio. Siate più seri - più riflessivi in mezzo a tanti - che dalla guerra dei loro car - son fatti privi.

Parecchi scrivonmi - dai vari fronti: «Abbiam saputo - che in friulania» si gode, trionfa. - Non si pretende musoneria - melanconia: ben un contegno - più riservato degno dell'ora - che si attraversa che non richiede - divertimenti. Ci vien da piangere - quando pensiamo che, divertendosi - si son scordati paesani, amici - nonchè i parenti che non innalzan - nemmeno un'Ave per noi che siamo - qui combattenti». Purtroppo è vero - ma la gran massa nel cuor riserba - grata memoria e dal Ciel v'auspica - un buon ritorno non senza l'inno - della vittoria.

Z A N E T O

Alla fonte della vita

E parliamo della nostra famiglia spirituale, cioè della Parrocchia. Come vi si viene aggregati? E' semplicissimo: per mezzo del santo Battesimo. Ecco perchè solo il Parroco ha diritto di battezzare: è lui il padre di questa famiglia: spetta a lui amministrare il Sacramento che cancella il segno del peccato d'origine, dà la prima grazia, fa scorrere cioè il fiume della vita divina nella creatura umana che diventa figlio di Dio, membro della Chiesa, erede del Paradiso.

Ei ecco i genitori che si affrettano a portare alla Chiesa il figlio che ha loro regalato Iddio. Troppo importa che egli sia innestato in Gesù Cristo e viva della sua vita, riceva i suoi aiuti. Festa sacra di luce e di amore divino è il Battesimo. Il rinfresco è una cosa più che secondaria. Perciò il Battesimo lo si dà subito: non si attendono i comodi del Santolo lontano od impegnato: caso mai, egli può farsi rappresentare: e poi non è meglio avere un santolo vicino e buoni cristiano, tale che possa aiutare i genitori nell'educazione del figlioccio? i padrini non sono stati istituiti proprio per questo?

Bisogna battezzare presto, perchè una minima causa può far scomparire la tenera creatura: il soffocamento, un male a decorso fulmineo, un'infezione dell'ambiente, un bacio di persona contaminata. Ed allora quale rimorso per i genitori avere privato un bimbo della beatitudine eterna! In che modo avverrà un altro dì, nell'al di là, l'incontro dei genitori con la vittima della loro trascuratezza volontaria?

Il bambino più tardi deve essere condotto spesso al Battistero dove fu fatto cristiano e dove fece, per mezzo del padrino, le rinunzie e le promesse solenni. La Chiesetta del Battistero dovrebbe essere tenuta molto bene, bella, linda, tutta luce. S. Luigi, Re di Francia, si firmava spesso Luigi di Poissy, perchè a Poissy era stato battezzato.

In Italia abbiamo dei meravigliosi Battisteri: es. quelli di Firenze, Parma, Pisa, Laterano. I nostri Padri sapevano apprezzare l'ineffabile dono del Battesimo e sarebbe bene che tutti ricordassero ogni anno la faustissima data.

Qualche bimbo piange quando gli si versa l'acqua della rigenerazione. Poveretto! anche tu sei nato a portare la tua croce. Anche tu devi lottare per difendere la grazia che il Signore ora ti dà. Anche la tua vita sarà una milizia, un combattimento. Ma, coraggio! non sei solo a portare la tua croce: non

sei solo a soffrire, a lottare, a combattere. Con te c'è Gesù di cui sei membro: guarda in alto: Dio, tuo Padre, non ti abbandonerà mai. Basta che tu ti comporti con Lui come un buon figliolo.

Il Parroco mette il tuo nome in un grosso Registro; quello dei Battezzati della Parrocchia. Ahimè! è il Registro che dà più da pensare al Parroco quando lo confronta col registro dei Morti e specialmente coi vecchi Registri dei Battezzati. E' un registro che diventa sempre più piccolo. Un registro che proclama alto come un po' dovunque si fa una lotta aspra, diabolica alla vita che il Signore vorrebbe diffondere. Un Registro che è quasi il termometro della fede di una Parrocchia.

Oh quante cose da dire su questo argomento!

Il Sacerdote che battezza i vostri figli, spesso ve li iscrive all'opera Pontificia della S. Infanzia. Li pone sotto la protezione di Gesù Bambino: dice loro che hanno tanti Fratellini, lontani, lontani, figli anche essi di Dio, ma meno fortunati! Bambini che attendono dai fanciulli Cristiani una preghiera che li salvi, un'offerta per campare la vita.

E così il bambino aggregato alla Parrocchia sa di essere aggregato ad una famiglia tanto più vasta, vasta come il mondo: la Chiesa di Dio, la famiglia di Gesù.

(dal Bollettino di Castion)

CORRUZIONE UGUALE MORTE

Tempo fa un ottimo tenente, padre di famiglia, si presentò presso un parroco della nostra diocesi e gli fece si fece a parlare del mondo d'oggi e della immoralità che dilaga ovunque. Ebbe degli accenni paurosi al contegno delle giovani ed anche delle spose (si anche delle spose che hanno il marito al fronte). Non siamo dunque soli noi preti a lamentarci di questo spaventoso slittamento dei pubblici costumi: avevo tutt'altro che torto per il passato a richiamare i miei parrocchiani e le mie parrocchiane ad una vita più dignitosa, corretta, cristiana: anzi mi punge il rimorso di non essere stato più vigile, più forte.

— Si alzi presto, sig. Parroco, e attenda più che può a queste sue figliole! gli disse egli congedandosi.

Va da sé che egli non parlava proprio di quella parrocchia, ma del mondo femminile in genere. Non sono più gli uomini che tentano: le parti sono invertite. Tante giovani perdono la testa. Posso dire che il discorso di cui sopra non riguarda per nulla le mie pecorelle? I genitori sembrano ciechi; lasciano che il mondo vada alla deriva. Fuori di giorno, fuori di notte, con qualsiasi compagnia. Perchè siamo in guerra, ci si crede tutto lecito. Mentre tutto ci dovrebbe richiamare ad una vita più seria e più cristiana.

L'Autorità politica ha mandato al confine diverse persone dell'alta società di Firenze perchè in questi tempi, in questi momenti, hanno dato delle feste poco convenienti: ed ha fatto bene: ma allora che dire dei nostri promotori e delle nostre promotrici di balli clandestini?

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore
Mons. Giuseppe Da Corte, condir. responsabile
Istituto Veneto di Arti Grafiche - Belluno